



Un'altra innovazione, un'altra sinistra

Noi ci proponiamo di riaccendere una speranza. Quella speranza di cambiamento che il successo della sinistra in Europa aveva suscitato in tanti rischia oggi di trasformarsi in disaffezione, passività, astensionismo elettorale. In Italia la sinistra, tutta insieme, non supera il 25% dei

consensi e i DS sono al 17%. Le ultime elezioni europee, quelle amministrative con la sconfitta di Bologna, e da ultimo le elezioni nei Länder tedeschi e in Austria, sono un segnale allarmante per tutti.

Non a caso la discussione aperta nel nostro partito è la stessa che coinvolge i maggiori partiti socialdemocratici: al centro c'è il carattere, la funzione, il profilo della sinistra. Pesa su questa sconfitta, innanzitutto, il crescente astensionismo di tanta parte dell'elettorato popolare. Se la sinistra non riesce ad essere credibile e convincente, a dire al proprio elettorato: "Guarda, noi stiamo dalla tua parte", si può essere certi che i voti non arrivano.

C'è il rischio reale di un ritiro della delega ad una sinistra percepita come una forza di stabilizzazione e non più di cambiamento sociale. C'è il pericolo concreto non solo dell'indifferenza e del rifiuto della politica, ma anche che vasti strati popolari si facciano attrarre da umori nazionalistici e populistici, da pulsioni reazionarie, antisocialiste e razziste. Se la sinistra non recupera i suoi consensi non si può sperare che la coalizione dell'Ulivo vinca.

Il silenzio e la rimozione di questi pericoli non aiutano, né hanno giovato alla sinistra europea le suggestioni di un "nuovo centro" e alla sinistra italiana quelle di un "partito democratico" politicamente e socialmente neutro.

Non siamo d'accordo. Non è di queste innovazioni che abbiamo bisogno per ricostruire le ragioni della sinistra italiana. Pensiamo che un partito della sinistra moderno e vitale debba avere a suo fondamento la qualità del lavoro, la qualità dello sviluppo, la qualità dell'ambiente, la qualità della democrazia. Un partito profondamente riformato, permeato dai valori dei diritti civili e sociali, dalla passione per la libertà e per l'autogoverno. E' questa l'innovazione della quale ci facciamo fautori e che portiamo alla discussione congressuale.

Un Congresso di verità

Auspichiamo un Congresso di verità che ponga le basi per la costruzione di un partito più solido e non falsamente unanimitario. Senza chiacchierata non c'è unità. Per noi la vera posta in gioco del Congresso di Torino è la ricostruzione e il rilancio di un autonomo partito della sinistra italiana. Altri pensano che dal Congresso debba prendere avvio un processo che porti alla costituzione di una sorta di "superpartito di coalizione" al quale trasferire quote decisive della nostra sovranità. Riteniamo questa una risposta sbagliata, che rischia di portare ad un sostanziale superamento di un autonomo partito

PER UN PARTITO DI SINISTRA PER UNA COALIZIONE RIFORMATRICE PER RINNOVARE I VALORI DEL SOCIALISMO EUROPEO

La posta in gioco del Congresso di Torino è la ricostruzione e il rilancio di un autonomo partito della sinistra italiana. Una sinistra che governa ha bisogno di un'anima e di un corpo. Ha bisogno, per vincere, di idee forti sulla qualità del lavoro, dello sviluppo, dell'ambiente, della democrazia. La sinistra non può dissolversi in un indistinto riformismo, ma deve coltivare una propria idea di futuro ed una propria visione del mondo.

della sinistra a vantaggio di un confuso contenitore politico delle diverse tradizioni del riformismo italiano. Nell'Italia del XXI secolo deve vivere, come nel resto d'Europa, una forza politica di chiara ispirazione progressista e socialista.

Siamo convinti sostenitori della necessità di rilanciare l'Ulivo come alleanza politica plurale, della necessità di una maggiore coesione della coalizione di centro-sinistra, di una più netta contrapposizione alla destra, dell'urgenza di riaprire un confronto con Rifondazione comunista e con tutte le energie politiche e sociali della sinistra: tutte condizioni necessarie per affrontare credibilmente le elezioni politiche del 2001 e per ottenere una buona affermazione alle prossime regionali. Siamo, altresì, convinti che il rafforzamento della coalizione non possa risolversi nella dissoluzione delle diverse identità politiche e che la coalizione sarà tanto più forte e unita quanto più forti ed autonomi saranno i soggetti che la compongono. Per questo temiamo una prospettiva di una sinistra senza radicamento sociale, senza un proprio punto di vista sulla globalizzazione, senza una propria autonomia idea sulla qualità dello sviluppo, sulla sua sostenibilità sociale e ambientale.

La sinistra vince e convince se è **programma, progetto, idealità**. Solo così torneranno a guardare ad essa i tanti giovani che non votano e che guardano con distacco e fastidio alle alchimie del ceto politico.

La sinistra è **giustizia, eguaglianza e solidarietà**. Solo così è possibile una società multietnica che valorizzi le differenze e rispetti i diritti di tutti. La sinistra non dimentica la **questione morale**: la politica deve essere passione e coerenza tra valori e comportamenti.

Rinnovare i valori del socialismo europeo

Una sinistra più forte ed autonoma è la vera condizione per costruire "una grande sinistra". Non lo è, certamente, l'ormai logora "terza via", vista da tanti come un tentativo di uscire dall'orizzonte socialista in direzione di una modernizzazione senza qualità e senza aggettivi.

Il problema della sinistra è un altro. E' in atto in Europa e in Italia una riorganizzazione delle forze conservatrici. Pensiamo di poterla contrastare con un'ulteriore appannamento della nostra identità? **Noi lanciamo una sfida: far vivere, ripensare e sviluppare i valori del socialismo europeo.** Si dice che la sinistra dovrebbe pren-

dere atto che è finito il conflitto sociale e che oggi sarebbe cominciata l'epoca della lotta per l'eguaglianza. Non è così. Nel mondo globalizzato i conflitti sono tutt'altro che scomparsi e a quelli tradizionali se ne aggiungono altri ancora più acuti (conflitti tra civiltà, tra ragioni dell'ambiente e ragioni della produzione, conflitti di genere). Altro è, come noi affermiamo che nell'epoca del capitalismo e del lavoro post-fordista, mobile e molecolare, le modalità del conflitto si ridefiniscono e il valore dell'eguaglianza sociale - da due secoli bandiera della sinistra - si presenta nelle vesti di una lotta contro la precarietà, contro l'insicurezza, contro nuove e inedite povertà.

Per far fronte a queste sfide è necessario un partito moderno e aperto ma inequivocabilmente di sinistra, un partito riformatore che coniughi memoria e innovazione, passato e futuro. **La tradizione socialista non può dissolversi in un vago riformismo democratico.** La ricostruzione della sinistra esige altre e assai più solide premesse: essa deve avvenire interloquendo attivamente con le culture politiche più innovative di questi decenni, da quella della differenza sessuale a quella ambientalista.

La sinistra, se vuole essere forza di cambiamento, se vuol vincere - e può certamente vincere - deve essere socialmente decifrabile (il lavoro e la qualità dello sviluppo), politicamente e idealmente distinguibile in modo netto dalla destra (si è troppo concesso a etiche liberiste sul piano economico e a etiche autoritarie su piano sociale), progettuale e autonoma in senso chiaramente riformatore.

Cultivare una propria idea di futuro, una propria visione del mondo significa avere un profilo morale, proprio ed alto, senza il quale la politica e la democrazia sono destinate ad essere relegate in un ambito secondario e irrilevante. In questo senso noi dobbiamo dare un segnale inequivocabile del valore della libertà femminile nella società e nella politica. L'affermazione nella coscienza collettiva della libertà femminile non può, infatti, lasciare le cose come erano prima e non può semplicemente fermarsi al problema, certamente rilevante, della presenza delle donne nelle istituzioni della rappresentanza. La differenza sessuale è, anzitutto, una critica ai modi di praticare la politica, sempre più separata

Nuova sinistra DS (Mozione Politica)

dalla verità della vita e degli interessi di donne e uomini.

La modernizzazione che vogliamo: umanesimo e civilizzazione

La sinistra governa, ma le società europee non hanno ancora trovato un nuovo impulso, un nuovo sistema di valori su cui costruire la propria identità. C'è la novità della moneta unica, dell'euro, ma essa non è sufficiente. Il quadro generale è di stanchezza e di disillusione, privo di motivazioni forti che siano capaci di ridare senso all'azione politica collettiva e alla partecipazione democratica. Tutto il capitolo dell'Europa politica e sociale è ancora da scrivere. Una nuova strategia per lo sviluppo, per il lavoro, per l'ambiente, per la coesione sociale non è stata ancora individuata e i tentativi di imboccare davvero una via riformatrice sono stati contrastati e sconfitti.

Tuttavia sbaglia profondamente chi pensa che per la sinistra l'alternativa è oggi tra perdere o adeguarsi passivamente agli imperativi della mondializzazione e dei mercati globali. La modernizzazione non può essere flessibilità senza regole, smantellamento progressivo delle garanzie sociali, come si pensa in vasti settori della Confindustria e delle destre (ma talvolta anche nelle nostre fila). Il carattere delle trasformazioni sociali impone una nuova stagione di diritti per chi lavora.

Certo il lavoro è cambiato, nei modi e nei tempi. Spesso la libertà individuale si esprime per molti - donne e giovani in particolare - anche nella scelta di forme nuove e qualificate di lavoro nei servizi all'ambiente, al territorio, alla città e alla persona (che sono quelli, peraltro, che più hanno segnato in questi anni una crescita). E' un cambiamento che va compreso e governato. Ai nuovi lavori vanno garantiti diritti, tutele e regole. **La modernizzazione è, per noi, innanzitutto, umanesimo e civilizzazione.** Per questo non ci convince il silenzio e la reticenza sulle conquiste sociali della sinistra del '900. Da questa parte del secolo non ci si può congedare con leggerezza. La sinistra ha il dovere di fare vivere e rinnovare i grandi valori di emancipazione che l'hanno attraversato. Questo è il grande compito che abbiamo di fronte, questa è l'"altra via" che ci appassiona.

L'ordine mondiale e l'Europa che vogliamo

E' d'altra parte evidente che il socialismo europeo è un campo attraversato da diversità, contraddizioni, problemi irrisolti. Coesistono in esso idee diverse sul ruolo dell'Europa, sul rapporto con gli Stati Uniti, sul modo di intendere i valori della pace e dei diritti umani. Non intendiamo nascondere questi diversi punti di vista, né diplomazizzare le differenze.

Per noi, ad esempio, la guerra in Kosovo ha evidenziato bruscamente non solo la grande forza di condizionamento della potenza tecnologica e militare USA, ma anche la crisi in cui versa la strategia di Maastricht: l'idea, cioè, di una politica estera europea quale naturale e spontaneo esito dell'unificazione monetaria.

Tutto questo apre una domanda seria e drammatica, ignorata, nel corso della guerra, da gran parte della sinistra italiana ed europea: il neotantismo riproposto con tanta forza da Washington è compatibile con la costituzione dell'Europa in soggetto autonomo di politica internazionale?

Il riformismo europeo si trova oggi di fronte ad una scelta. Chiudersi all'interno di un dibattito tutto regionale/locale sulla riforma del welfare lasciando ad altri il compito di "pensare" il mondo del nuovo millennio; o riconnettere i tanti problemi che gravano sul nostro modello di civiltà ad una linea di intervento attivo sulla globalizzazione, intesa non come un destino ma come processo da regolare e governare. Questo implica una ricerca di un nuovo ordine mondiale che si fondi sul policentrismo, sul superamento delle ricette liberiste del fondo monetario internazionale, sullo sviluppo di nuovi rapporti di scambio, di cooperazione e di pace con i paesi che lottano ancora per una via di sviluppo (per i quali è necessaria la cancellazione unilaterale del debito estero).

Pensiamo che questa sia la scelta da compiere per la sinistra e per il nostro partito. Lo impongono ragioni etiche, realismo politico, autonomia di pensiero nel progettare l'identità nazionale ed europea. Le guerre etniche, i nazionalismi virulenti, la violazione sistematica delle regole della democrazia e dei diritti vanno combattute coinvolgendo a pieno titolo nel governo mondiale della pace i popoli e i paesi dell'Europa, dell'Africa, dell'Asia e delle Americhe. La sinistra deve battersi con convinzione per la costruzione di una Europa politica, un'Europa pacifica e democratica, fattore di equilibrio nella costruzione

di un mondo multipolare. Pensiamo sia necessario che l'Unione si doti di una Costituzione politica e sociale, una Costituzione fondata sul consenso diretto ed esplicito di tutti i popoli europei. Pensiamo che la sinistra europea debba farsi fautrice e protagonista di un grande monito, di un grande messaggio universale e di una grande speranza: non c'è pace senza diritti, non ci sono diritti senza pace.

L'ingerenza umanitaria è un tema serio e reale, posto da tempo dalle organizzazioni non governative e pacifiste. Essa deve fondarsi su una politica di prevenzione dei conflitti, di sviluppo dell'integrazione economica e democratica, di coinvolgimento attivo della comunità internazionale. **Il problema è chi decide e in base a quali regole**; ma anche qual è la coerenza tra strumenti e finalità, in una parola l'efficacia ai fini della pace e del rispetto delle vite umane.

L'intervento militare della NATO nella Repubblica Jugoslava, che non abbiamo condiviso, contraddiceva proprio questa idea di ingerenza umanitaria. Esso è avvenuto al di fuori della Carta dell'ONU e per questo noi abbiamo valutato la guerra come una sconfitta della sinistra e un segno della sua debolezza. L'intervento militare ha rappresentato una rottura del diritto internazionale e il tentativo di istituire un nuovo ordine che sostituisce il diritto con la forza. Quanto sta avvenendo in Kosovo dopo la fine della guerra conferma tutte le nostre preoccupazioni.

Oggi non si può eludere un dibattito tra due posizioni:
- chi pensa che la legalità vada sancita "a posteriori" e che la NATO possa sostituirsi alle Nazioni Unite;
- e chi pensa - come noi - che è necessaria una riforma e una nuova centralità dell'ONU, quale unico garante legittimo e universale dei diritti umani e della pace.

Con l'Agenda della Pace, all'indomani della guerra del Golfo, l'allora segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, ridefiniva il ruolo dell'ONU, di tutti gli organismi internazionali e di tutte le agenzie regionali (Nato compresa), le quali venivano indirizzate alla realizzazione degli obiettivi strategici determinati dalle Nazioni Unite per il mantenimento della pace e della sicurezza. Dobbiamo rilanciarne i contenuti.

Ciò vuol dire costruire dimensioni regionali che comprendano paesi oggi esclusi. In questo ambito la politica estera e di sicurezza europea non va concepita né in modo subalterno all'America né come contrappeso, ma come articolazione regionale dell'ONU.

E' in questo quadro che noi collochiamo il valore della pace. **La pace è una condizione per la costruzione di un nuovo ordine internazionale e democratico.** La pace intesa non più come assenza di guerra, ma come pace positiva, fondata sul dialogo, sulla democrazia internazionale, sulla giustizia sociale, sulla solidarietà, sulla cooperazione multilaterale. Per questo noi riteniamo:

- che è bene sviluppare sempre più l'azione diplomatica e una cultura della prevenzione;
- che è molto più efficace una politica di inclusione e di sostegno alla democrazia, piuttosto che embarghi ed isolamenti che producono effetti esattamente opposti;
- che nel momento in cui l'uso della forza si impone per garantire la legalità, solo un ruolo attivo dell'ONU può evitare unilateralismi ed usi strumentali della cosiddetta ingerenza umanitaria.



Domani su

media



«Glamorama Glamorama»

La Mela dei desideri
La Mela dei desideri



Riparte

La stagione
delle mostre



Riparte

La stagione
delle mostre



«Glamorama Glamorama»

La Mela dei desideri
La Mela dei desideri

